

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 85. LE FONTI STORICHE SU GESÙ (PARTE TERZA)

Stimati Associati e gentili Sostenitori, grazie a Dio oggi possiamo finalmente studiare il capitolo «*Il Nuovo Testamento fuor dei Vangeli*» e quello introduttivo su «*I Vangeli*». Abate Giuseppe Ricciotti («*Vita di Gesù Cristo*», *Imprimatur* 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano - Roma, 1941), • *Il Nuovo Testamento fuor dei Vangeli*. § 102. Passando agli scritti del Nuovo Testamento che non siano i *Vangeli*, l'orizzonte si allarga: ma anche qui non troviamo modo di accrescere le nostre notizie, salvo che con taluni solitari precetti dottrinali conservatici in casi rarissimi. In realtà, notizie strettamente biografiche su Gesù non mancano, ma esse confermano solo alcuni pochi, sebbene importanti, dati offerti dai *Vangeli*, senza aggiungerne di nuovi. Ad ogni modo questa conferma è preziosissima, specialmente se provenga da fonte che sia cronologicamente anteriore ai nostri *Vangeli* canonici e indipendente da questi. Tale è il caso di S. Paolo. Poco più d'un ventennio dopo la morte di Gesù cominciano le *Lettere* di S. Paolo, e si susseguono per un quindicennio, occupando il periodo approssimativo dall'anno 51 al 66, che è il periodo o di pubblicazione o di preparazione dei nostri *Vangeli* sinottici. Abbiamo perciò, in queste *Lettere*, documenti che sono

Preghiera a San Carlo Borromeo



+ Gloriosissimo San Carlo, modello di virtù e costanza nella prova. Tu che hai impiegato i doni ricevuti per la Gloria di Dio e la salvezza delle anime, sino a restare vittima del Tuo stesso zelo. Impetraci dal Signore la grazia di essere Tuo imitatore, come Tu lo fosti di Gesù Cristo. Ottienici lo spirito di sacrificio, lo zelo per i nostri fratelli, la fedeltà a Dio, l'amore alla Chiesa, la rassegnazione nelle avversità e la perseveranza nel bene. Affinché anche noi, sperimentando di essere amati da Dio, possiamo godere della presenza divina. Così sia. + [4 novembre, San Carlo Borromeo, Vescovo e Confessore (Arona, 1538 - Milano, 3 novembre 1584). «San Carlo Borromeo Cardinale, Vescovo di Milano e Confessore, il quale volò in cielo nel giorno precedente»].

senza dubbio letterariamente indipendenti dai *Vangeli* sinottici e in massima parte anteriori ad essi. Ora, queste *Lettere* sono scritti del tutto occasionali: con esse S. Paolo si rivolge ai vari destinatari mirando a scopi contingenti al suo ministero apostolico, ma non si propone mai in nessun modo di narrare una biografia di Gesù, né compiuta né parziale, perché parla a cristiani ch'egli conosce già edotti circa la vita di Gesù. Solo incidentalmente egli ricorda fatti e parole di Gesù, se questo ricordo serve all'argomento di cui sta trattando, come quando narra l'istituzione dell'Eucaristia (*I Corinti*, 11), perché colà egli mira a stabilire il buon ordine nelle adunanze religiose. Eppure, spigolando queste sparse notizie occasionali, si ottiene un manipolo non scarso: il Renan stesso riconosceva che si potrebbe ottenere una piccola «*Vita di Gesù*» ricavandone i dati dalle sole *Lettere* ai Romani, Corinti, Galati ed Ebrei. Qualche altra spiga si può raccogliere dagli altri scritti del *Nuovo Testamento*, specialmente dagli *Atti degli Apostoli*, i quali però hanno per autore un Evangelista sinottico, cioè S. Luca. • § 103. Riassumendo schematicamente il tutto, otteniamo questa piccola «*Vita di Gesù*» extra-evangelica. Gesù fu, non già un eone celestiale, bensì «un uomo» (*Romani*, 5, 15) «fatto da donna» (*Galati*, 4, 4), discendente da Abramo (*Gal.*, 3, 16) per la tribù di Giuda (*Ebrei*, 7, 14) e per il casato di David (*Rom.*, 1, 3). Sua madre aveva nome Maria (*Atti*, 1, 14); egli era chiamato Nazareno (*Atti*, 2, 22) «quello da Nazareth» (*Atti*, 10, 38) (§ 259, nota seconda), ed aveva dei «fratelli» (*I Corinzi*, 9, 5; *Atti*, 1, 14) di cui uno chiamato Giacomo (*Gal.*, 1, 19) (§ 264). Fu povero (*I Cor.*, 8, 9,) mansueto e dimesso (*II Cor.*, 10, 1). Ricevette il battesimo da Giovanni Battista (*Atti*, 1, 22). Raccolse discepoli con cui visse in relazione assidua (*Atti*, 1, 21-22); dodici di essi furono chiamati «apostoli», ed a questo gruppo appartennero fra altri Cefa, ossia Pietro, e Giovanni (*I Cor.*, 9, 5; 15, 5-7; *Atti*, 1, 13. 26). In vita sua operò molti miracoli (*Atti*, 2, 22) e

passò beneficiando (*Atti*, 10, 38). Una volta apparve ai suoi discepoli gloriosamente trasfigurato (*II Pietro*, 1, 16-18). Fu tradito da Giuda (*Atti*, 1, 16-19). Nella notte del tradimento istituì l'Eucaristia (*I Cor.*, 11, 23-25), agonizzò pregando (*Ebrei*, 5, 7), fu oltraggiato (*Rom.*, 15, 3) e posposto ad un assassino (*Atti*, 3, 14); patì sotto Erode e Ponzio Pilato (*I Timoteo*, 6, 13; *Atti*, 3, 13; 4, 27; 13, 28). Fu crocifisso (*Gal.*, 3, 1; *I Cor.*, 1, 13. 23; 2, 2; *Atti*, 2, 36; 4, 10) fuori della porta della città (*Ebrei*, 13, 12); fu sepolto (*I Cor.*, 15, 4; *Atti*, 2, 29; 13, 29). Risorse dai morti il terzo giorno (*I Cor.*, 15, 4; *Atti*, 10, 40); quindi apparve a molti (*I Cor.*, 15, 5-8; *Atti*, 1, 3; 10, 41; 13, 31) ed ascese al cielo (*Rom.*, 8, 34; *Atti*, 1, 2. 9-10; 2, 33-34). • § 104. Se confrontiamo questa ristretta biografia di Gesù extraevangelica con quella ampia offerta dai *Vangeli*, troviamo bensì una differenza quantitativa ma non una divergenza qualitativa. Nella biografia ristretta c'è già l'impalcatura di quella ampia: impalcatura tenue e lineare nel primo caso, variamente arricchita e colorita nel secondo, ma in entrambi i casi costruita secondo un solo disegno e ripartita in piani architettonici eguali. In altre parole il cristianesimo delle prime generazioni non ha avuto tipi differenti di biografie di Gesù, ma un solo tipo; e ciò è tanto più importante, in quanto i documenti di quelle generazioni, confluiti nel *Nuovo Testamento*, provengono da persone che furono distanti fra loro per tempo e per luogo, e che rispetto alle informazioni in questione furono in massima parte indipendenti fra loro. • I VANGELI. § 105. La parola «evangelo» significò originariamente la ricompensa data a un messaggero che rechi una buona novella, o anche la buona novella in se stessa; il cristianesimo, fin dai suoi primi tempi, impiegò questa parola per designare la più importante e preziosa «buona novella», quella annunciata da Gesù all'inizio del suo ministero, allorché venne Gesù nella Galilea annunciando la «buona novella» d'iddio e dicendo: *Si è compiuto il tempo e si è avvicinato il regno d'Id-*

dio; pentitevi e credete nella «buona novella» (*Marco*, 1, 14-15). Quindi, la «buona novella» annunciata in principio da Gesù fu essenzialmente questa: *Si è avvicinato il regno di Dio*. Ma a questo primo annuncio seguì uno sviluppo, il quale tradusse in atto il contenuto della «buona novella» mediante gli insegnamenti, la vita e la morte redentrice di Gesù. Quindi, a tutto questo complesso di fatti che costituivano la salvezza apprestata da Gesù al genere umano fu in seguito applicata la designazione di «buona novella», in quanto era annuncio della salvezza già attuata e compiuta. In questo senso S. Paolo si presenta come *ministro... della «buona novella»* (*Colossesi*, 1, 23; ecc.), in corrispondenza all'espressione usata dal suo discepolo Luca, che parla di *inseguimenti della parola* (*Luca*, 1, 2); egualmente in questo senso fu scritto in principio ad uno dei *Vangeli* canonici: *inizio della «buona novella» di Gesù Cristo* (*Marco*, 1, 1). • § 106. Quest'ultimo esempio già prelude ad un'applicazione ulteriore che ricevette più tardi la parola. Per alcuni anni dopo la morte di Gesù la diffusione della «buona novella» avvenne in maniera esclusivamente orale; il quale metodo era quello stesso seguito da Gesù, che aveva soltanto parlato senza lasciare alcun scritto, ed era anche conforme a quello dei dottori giudaici contemporanei, le cui sentenze furono tramandate oralmente ancora per molto tempo fino a quando furono messe in iscritto nel *Talmud* (§ 87). Era il metodo chiamato dai cristiani «catechesi», ossia «risonanza» perché consisteva nel «far risonare» (greco *katechèō*) la voce alla presenza dei discepoli; di guisa che il discepolo, che avesse compiuta la sua istruzione, era il «risonato», ossia il «catechizzato» (*Galati*, 6, 6; *Luca*, 1 4; *Atti*, 18, 25). Sennonché la rapida e vasta diffusione della «buona novella» non poteva permettere, praticamente, che questa restasse affidata per lungo tempo soltanto alla viva voce. Lo sprigionarsi della «buona novella» dalla Palestina e dal mondo giudaico; il suo penetrare in

regioni d'altri linguaggi, come nella Siria, nell'Asia Minore e fino in Italia e a Roma; il suo irrompere nelle accademie e negli altri cenacoli del mondo greco-romano; e infine l'effettuarsi di questa avanzata trionfale nel giro di pochi anni, richiesero entro breve tempo che la viva voce fosse corroborata dallo scritto per raggiungere più facilmente e più efficacemente nuove mete. Sappiamo infatti che, già lungo il sesto decennio del secolo I, circolavano scritti contenenti la «buona novella», e che tali scritti erano molti (*Luca*, 1, 1-4). Questo nuovo sussidio, fornito al diffondersi del messaggio cristiano, fu come una seconda strada aperta parallelamente alla prima: da allora la «buona novella» s'avanzò su ambedue le strade, la *catechesi risonante* e la *catechesi scritta*. Ciò appunto spiega l'ulteriore applicazione che ricevette la parola. Da questo tempo «buona novella» fu, non soltanto l'annuncio della salvezza umana, ma anche lo scritto che conteneva quell'annuncio: il contenente fu designato col nome del contenuto, cioè fu chiamato «vangelo». Ad ogni modo, anche se la «buona novella» orale aveva perduto la sua sonorità materiale diventando vangelo scritto, l'una e l'altro rimanevano in sostanza una catechesi: non altramente le *orationes* di Cicerone, essenzialmente orali, rimasero *orationes* anche quando circolarono in iscritto. § 107. È però di somma importanza rilevare che la «buona novella» scritta non pretese mai né di soppiantare né di sostituire adeguatamente la «buona novella» orale; e ciò, oltretutto per altre ragioni morali, anche perché la «buona novella» orale era molto ricca e conteneva assai più elementi di quella fissata in iscritto. Abbiamo su questo proposito una preziosa testimonianza di Papia di Jerapoli, il quale, scrivendo verso l'anno 120, afferma di aver ricercato ansiosamente ciò che avevano insegnato di viva voce gli Apostoli e gli altri discepoli immediati di Gesù, ch'egli nomina individualmente, apportando infine questa ragione: *Giudicavo infatti che le cose contenute nei libri non mi avreb-*

Dies iræ



+ 1. Dies irae, dies illa, solvet saeculum in favilla: teste David cum Sibylla. 2. Quantus tremor est futurus, quando iudex est venturus, cuncta stridite discussurus! 3. Tuba, mirum spargens sonum Per sepulchra regionum, Coget omnes ante thronum. 4. Mors stupebit, et natura, cum resurget creatura, judicanti responsura. 5. Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus judicetur. 6. Iudex ergo cum sedebit, quidquid latet, apparebit: nihil inultum remanebit. 7. Quid sum miser tunc dicturus? Quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus? 8. Rex tremendae majestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me, fons pietatis. 9. Recordare, Jesu pie, quod sum causa tuae viae: ne me perdas illa die. 10. Quaerens me, sedisti lassus: redemisti Crucem passus: tantus labor non sit cassus. 11. Juste iudex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis. 12. Ingemisco, tamquam reus: culpa rubet vultus meus: supplicanti parce, Deus. 13. Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti. 14. Preces meae non sunt dignae: sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne. 15. Inter oves locum praesta, et ab haedis me sequestra, statuens in parte dextra. 16. Confutatis maledictis, flammis acribus addictis: voca me cum benedictis. 17. Oro supplex et acclinis, Cor contritum quasi cinis: Gere curam mei finis. 18. Lacrimosa dies illa, Qua resurget ex favilla. Judicandus homo reus: 19. Huic ergo parce, Deus. Pie Jesu Domine, Dona eis requiem. Amen. +

+ 1. Giorno d'ira sarà quel giorno quando il mondo diventerà cenere, come annunziarono Davide e la Sibilla. 2. Quale spavento ci sarà all'apparire del Giudice, che su tutto farà un esame severo. 3. L'alto squillo di tromba passerà ovunque sulle tombe e raccoglierà tutti dinanzi al trono. 4. Natura e morte con stupore vedranno gli uomini risorgere per rendere conto al Giudice. 5. Allora sarà aperto il libro sul quale tutto è segnato per il giudizio del mondo. 6. Davanti al Giudice, assiso in trono, apparirà ogni segreto, niente rimarrà impunito. 7. Nella mia miseria che dirò? che avvocato invocherò, se il giusto è appena sicuro. 8. O Re di terribile maestà che salvi chi vuoi, per tuo dono: salvami, o sorgente di amore! 9. O Gesù amoroso, ricorda che per me tu sei venuto, non lasciarmi perire in quel giorno. 10. Per cercarmi, ti sei affaticato; per salvarmi hai sofferto la croce; non sia inutile tanta sofferenza! 11. O Giudice, giusto nel punire, concedimi il perdono prima del giorno del giudizio. 12. Come un colpevole, io gemo, e la colpa fa arrossire il mio volto: o Dio, perdona chi ti supplica! 13. Tu, che hai perdonato Maria ed esaudito il ladrone, a me pure hai dato speranza. 14. Le mie suppliche non sono degne: ma Tu, buono, Tu clemente, concedimi che io non bruci nel fuoco eterno. 15. Mettimi tra gli agnelli e, separandomi dai capri, ponimi alla tua destra. 16. Mentre saranno confusi i maledetti, e condannati al fuoco divorante, tu chiamami insieme ai benedetti. 17. Ti supplico umilmente prostrato, con il cuore spezzato, come polvere: prendi a cuore il mio destino. 18. Giorno di pianto sarà quel giorno, quando dalle ceneri sorgerà L'uomo reo per essere giudicato: 19. perdonagli dunque, o Dio! O pietoso Signore Gesù, dona loro il riposo. Così sia. +

Da *Il mio libro di preghiere*, ed. CLS, Verrua-Savoia, 2010, pag. 569 ss.

bero giovato tanto, quanto le cose (comunicare) da una voce viva e permanente (in Eusebio, *Hist. eccl.*, III, 39, 4). E parlando di libri e di voce allude indubbiamente alle fonti della vita e della dottrina di Gesù, perché poco dopo tratta espressamente dei Vangeli di Marco e di Matteo. Presso gli scrittori cristiani del secolo II l'uso del termine «vangelo» è ancora promiscuo. Talvolta conserva il senso più antico, e perciò designa la «buona novella» in sé, ossia la salvezza umana operata da Gesù, come si ritrova ancora presso Ireneo (*Adv. hær.*, IV, 37, 4); ma già lo stesso Ireneo (*ivi*, III, 11, 8; ecc.); e anche prima di lui Giustino (*Apol.*, I, 66), impiegano il termine per designare determinati scritti, cioè i nostri Vangeli. Anche l'eretico Marcione, verso il 140, prefisse il titolo di «vangelo» al suo scritto derivato dal terzo dei Vangeli canonici ed accomodato conforme alle dottrine di lui (Tertulliano, *Adv. Marcion.*, IV, 2).

• § 108. Qual era il primo e principale argomento della catechesi, orale o scritta che fosse? Su ciò non può esservi dubbio. Se la fede cristiana aveva per suo fondamento la persona di Gesù, il primo passo sulla strada di questa fede doveva necessariamente essere la conoscenza dei fatti di Gesù; ci viene infatti attestato esplicitamente che si cominciava con l'istruirsi o con l'istruire sulle cose riguardo a Gesù (*Atti*, 18, 25; cfr. 28, 31), come pure ci vengono occasionalmente comunicati brevi abbozzi di catechesi che comprendono appunto i fatti di Gesù (*Atti*, 1, 22; 2, 22 segg.; 10, 37 segg.). E in realtà un cristiano non sarebbe stato cristiano se non avesse saputo che cosa aveva fatto il Cristo, ossia Gesù, quali dottrine aveva insegnato, quali stabili Riti aveva istituito, quali prove avevano dimostrato l'autorità della sua missione, insomma se non possedeva una notizia almeno sommaria della biografia di lui: senza questa notizia la «buona novella» non poteva diffondersi, giacché gli uomini come invocherebbero colui nel quale non crederanno? E come crederebbero in colui che non udiranno? E come udirebbero

senza un banditore? (*Romani*, 10, 14).

• § 109. Ora, fra i banditori orali della «buona novella» vi fu una classe speciale, a cui sembra che fosse affidata in modo particolare la missione di trasmettere la narrazione e testimonianza dei fatti di Gesù: per conseguenza questi particolari banditori furono designati, con termine spontaneo, come i «buoni-novellisti» ossia gli «evangelisti» (*Efesini*, 4, 11; *Il Timoteo*, 4, 5; *Atti*, 21, 8). Senza dubbio la catechesi in genere, che mirava all'edificazione e formazione spirituale dei credenti, era favorita indistintamente da tutti quei carismi di cui parla più volte S. Paolo esaltando la loro efficacia parentetica (*I Cor.*, 12, 8-10. 28-30; 14, 26; *Rom.*, 12, 6-8; ecc.); tuttavia il carisma dell'«evangelista», insieme con quello dell'«apostolo», era all'avanguardia ed apriva la strada agli altri carismi, appunto perché gettava il primo seme della fede in Gesù e narrando la biografia di lui. Ecco pertanto come la missione degli «evangelisti» è descritta da Eusebio: *Essi avevano il primo ordine nella successione degli apostoli. Essendo discepoli meravigliosi di tali maestri, essi costruivano sopra i fondamenti delle chiese che erano stati dapprima gettati in ogni luogo dagli apostoli, dilatando sempre più il messaggio e disseminando la salutare semenza del regno dei cieli in largo su tutta la terra... Usciti di patria, compivano l'opera di evangelisti ansiosi di bandire il messaggio a coloro che non avevano udito affatto nulla della parola della fede e di trasmettere la scrittura dei divini vangeli. Essi, dopo aver gettato solo i fondamenti della fede in taluni luoghi stranieri, vi stabilivano altri pastori ai quali affidavano la cura di coloro ch'erano stati testé introdotti: di nuovo, poi, si trasferivano in altre contrade e nazioni con la grazia e cooperazione di Dio* (*Hist. eccl.*, III, 37). Questa descrizione è opportunamente provocata dalla menzione di Filippo, che è il solo «evangelista» nominato nel Nuovo Testamento (*Atti*, 21, 8) e che difatti aveva evangelizzato Samaria (*Atti*, 8, 5 segg.) e altre regioni (*Atti*, 8, 40).

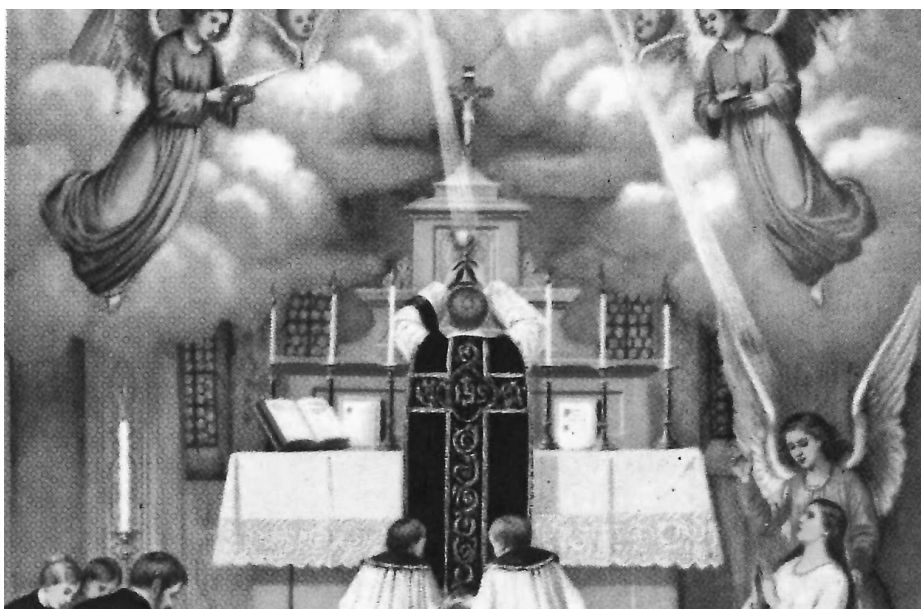
• § 110. Con ciò siamo penetrati in quella miniera da cui estrassero i loro materiali quei molti

scrittori che, come vedemmo sopra (§ 106), avevano composto narrazioni dei fatti di Gesù già nel sesto decennio del secolo I, e la cui opera fu o contemporanea o anche parzialmente anteriore alla composizione dei Vangeli canonici. Quella grande miniera comune si chiama «catechesi»; e la catechesi senza dubbio era sostanzialmente unica, sebbene potesse venir presentata sotto forme o tipi alquanto differenti che mettessero capo ai vari e più autorevoli banditori della «buona novella». D'altra parte la Chiesa primitiva non si è curata di tutti indistintamente i molti scritti apparsi lungo il secolo I, ma solo di quattro fra essi: degli altri si è disinteressata, e perciò sono andati perduti, mentre i quattro prescelti divennero le quattro colonne basilari dell'edificio della fede. Ad essi soli la Chiesa attribuì un valore di storiografia ufficiale; in essi ella riconobbe l'ispirazione di Dio, e perciò li incluse nell'elenco di Scritture sacre chiamato *Canone*: sono appunto i quattro Vangeli canonici, ossia le quattro «Buone novelle» del Nuovo Testamento. Ma la Chiesa non perse mai di vista l'origine unitaria dei suoi quattro Vangeli. Se gli scritti erano quattro, la fonte era una sola, cioè la catechesi. Onde, con perfetta aggiustatezza storica, nel secolo II Ireneo parla di un solo *vangelo* *quadriforme*, come nel secolo seguente Origene afferma che il *Vangelo*, certamente attraverso quattro, è uno solo (in *Joan.*, V, 7), ai quali, ancora nel secolo IV, fa eco S. Agostino parlando dei quattro libri d'un solo *Vangelo* (in *Joan.*, 36, 1).

• § 111. E dell'antico sentimento della Chiesa circa questa comune origine dei quattro Vangeli si ha una riprova nei titoli sotto cui essi sono giunti fino a noi. I titoli suonano in greco *κατά* Matteo, *κατά* Marco, *κατά* Luca, *κατά* Giovanni, le quali espressioni si trovano trasportate di peso in latino da scrittori del secolo II, come Cipriano, e da antichi codici latini, ove si legge *cata* Matteo, *cata* Marco, ecc., pur conservandosi il significato originario di *secondo* Matteo, *secondo* Marco, ecc. Questi titoli non provengono

certo dai rispettivi autori, benché designino coloro che secondo la tradizione erano gli autori; ad ogni modo negli antichi codici il titolo di *Vangelo* si trovava originariamente una sola volta, cioè in cima alla collezione di tutti e quattro insieme, mentre in cima ai singoli si trovava il rispettivo titolo di *secondo Matteo*, *secondo Marco*, ecc. Questa norma pratica fu dettata dall'idea che il *Vangelo* era in realtà uno solo, quello estratto dalla catechesi, sebbene tale unità apparisse sotto quattro forme, quella *secondo Matteo*, quella *secondo Marco*, ecc. I precedenti rilievi sono della massima importanza per comprendere quale fosse per i cristiani la vera base su cui poggiava l'autorità storica dei *Vangeli*. Quella base era l'autorità della Chiesa, della cui catechesi era genuino e diretto prodotto l'unico *quadriforme Vangelo*. I singoli autori delle quattro forme del *Vangelo* in tanto valevano, in quanto erano rappresentanti della Chiesa, dalla cui autorità essi erano adombrati: ma credendo ai quattro autori, il cristiano credeva in realtà all'unica Chiesa, mentre se attraverso ad essi il cristiano non fosse potuto giungere fino alla Chiesa, non avrebbe creduto al loro *Vangelo*. Tutto ciò è espresso nitidamente da S. Agostino col suo celebre aforisma: *Ego vero evangelio non crederem, nisi me catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas* (*Contra epist. Manich.*, V, 6). In conclusione, il processo storico dell'origine dei *Vangeli* fu il seguente. La «buona novella» orale fu più antica e più ampia della «buona novella» scritta: l'uno e l'altra furono produzioni della Chiesa, e dall'autorità di questa furono adombrate. Il che equivale a dire che il *Vangelo* scritto presuppone la Chiesa e si basa su essa. • § 112. Questa conclusione è in assoluto contrasto con l'antico concetto che la *Riforma* luterana si fece dei *Vangeli* canonici, e taluno potrebbe forse sospettare che sia una conclusione ispirata da mire polemiche più che fondata sulla pura documentazione storica. Senonché alla stessa conclusione sono giunti recentemente anche studiosi che, non solo non

Le indulgenze per i defunti



Indulgenze per i defunti. Condizioni per l'Indulgenza Plenaria. 1 – Adempiere l'opera prescritta, con l'intenzione (almeno abituale e generale) di guadagnare l'indulgenza. 2 – Confessione (anche nella settimana che precede o segue l'opera prescritta) e comunione (la vigilia o la settimana che segue l'opera prescritta). 3 – Visita, se richiesta, di una chiesa o oratorio pubblico; si può fare dal mezzogiorno del giorno precedente. 4 – Pregare in qualunque modo, secondo le intenzioni dei SS. Pontefici, cioè: a) Esaltazione della Fede; b) Estirpazione delle eresie; c) Conversione dei peccatori; d) Pace tra i principi cristiani. 5 – Essere in stato di grazia. Tutto l'anno: 1 – *Requiem æternam...*: 300 giorni o.v. (ogni volta). 2 – *Pie Jesu Domine, dona eis requiem sempiternam*: 300 giorni o.v. 3 – Mattutino e Lodi dell'Ufficio dei Morti: 7 anni, Plenaria se durante un mese. CC. 4 – Un Notturmo e Lodi dell'Ufficio dei Morti: 5 anni, Plenaria se durante un mese. CC. 5 – Vespro dell'Ufficio dei Morti: 5 anni. 6 – *De profundis...*: 3 anni (5 durante il mese di Novembre), Plenaria se durante un mese. CC. 7 – *Pater ...*, *Ave ...*, *Requiem ...*: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC. 8 – *Miserere*: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC. 9 – *Dies Iræ...*: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC. 10 – Visita di un cimitero, con qualunque orazione, anche mentale, per i defunti: 7 anni. 11 – Recita di qualunque orazione o esercizio di pietà per i defunti con l'intenzione di proseguire durante 7 o 9 giorni successivi: 3 anni, 1 volta al giorno. Plenaria se durante 7 o 9 giorni successivi alle consuete condizioni. Mese di novembre: Qualunque orazione o esercizio di pietà in suffragio dei defunti: 3 anni, 1 volta al giorno. Plenaria se ogni giorno del mese, alle consuete condizioni. Durante l'Ottava della Commemorazione dei defunti: (dal 2 al 9 Novembre), Indulgenza Plenaria per la visita a un cimitero con un'orazione qualunque, anche mentale, per i defunti. Una volta al giorno alle consuete condizioni. Il 2 novembre e la Domenica successiva: (dunque nell'Ottava) Indulgenza Plenaria per la visita di una chiesa o oratorio pubblico recitando 6 *Pater ...*, *Ave ...*, *Gloria ...* Ogni volta. Per i fedeli che hanno fatto l'Atto eroico di carità per le anime del Purgatorio: Indulgenza Plenaria, alle consuete condizioni: – tutto l'anno ad ogni comunione fatta in una chiesa o oratorio pubblico; – ogni lunedì e, se non si può, la domenica successiva, nell'assistere ad una Messa per le anime del Purgatorio. Per i sacerdoti che hanno fatto l'Atto eroico di carità, altare privilegiato.

Note: CC = Consuete condizioni; O.V. = Ogni volta. Tratto da: *Enchiridion indulgentiarum*, Poliglote Vaticane 1950 -Tratto da: <http://www.sodalitium.biz/>.

hanno alcuna preoccupazione di apologia cattolica, ma sono invece seguaci dei metodi più radicali e più demolitori riguardo alla *critica dei Vangeli*. Basterà riportare il giudizio di uno solo fra essi: *In seguito alla fissazione del canone del Nuovo Testamento alla fine del secolo II si finì per dimenticare che i nostri Vangeli hanno una preistoria importantissima e che bisogna collocarli, non già all'inizio, ma al termine di un lungo processo anteriore. Perciò nella sua nozione della tradizione il cattolicesimo si è sempre guardato da una considerazione esagerata ed esclusiva della lettera scritta... Con la Riforma il nostro concetto sull'origine dei Vangeli venne falsato. La Riforma tirò le ultime conseguenze dalla canonizzazione del Nuovo Testamento, facendo dell'ispirazione verbale il suo dogma essenziale. Mentre il cattolicesimo non dimenticò mai completamente che la tradizione precede la Scrittura, i teologi sorti dalla Riforma non tennero più alcun conto del fatto che, fra l'epoca in cui è vissuto Gesù e quella della composizione dei Vangeli, corre un periodo di almeno trent'anni nel quale non esisteva una «Vita di Gesù» scritta. È strano rilevare che proprio i teologi più liberali della seconda metà del secolo XIX hanno subito inconsciamente l'influenza della teoria dell'ispirazione verbale, non badando che alla lettera scritta, senza preoccuparsi dell'importante periodo in cui il Vangelo non esisteva che sotto forma di parola viva* (O. Culmann, *Les récentes études sur la formation de la tradition évangélique*, in *Revue d'histoire et de philosophie relig.*, 1925, pagg. 459-460). • § 113. Di quale ampiezza, e anche di quale particolare indole, fossero gli scritti andati perduti fra i molti che circolavano lungo il sesto decennio del secolo I, non possiamo dire con sicurezza. È ben verosimile che in massima parte fossero d'ampiezza assai limitata, minore anche di quella di Marco che è il più breve dei nostri Vangeli. Quanto all'indole, dovevano essere di tipo vario: pur trattando tutti della vita di Gesù, taluni potevano occuparsi specialmente dei fatti, altri specialmente degli insegnamenti e delle parole; tra gli scritti sui fatti, chi prendeva

di mira specialmente il ministero in Galilea, chi il ministero in Giudea, chi gli avvenimenti della *passione e morte*, qualcuno anche i fatti dell'infanzia precedenti al ministero pubblico; tra gli scritti sugli insegnamenti, uno preferiva le parabole, un altro i comandamenti fondamentali della *nuova Legge* (quali si ritrovano nel *Discorso della montagna*), un terzo le profezie sulla fine di Gerusalemme e del mondo intero, e così di seguito. Riscontriamo, pertanto, che questi elementi sparsi si ritrovano tutti complessivamente nei nostri tre primi Vangeli chiamati *Sinottici* (Giovanni, sotto questo aspetto, fa parte a sé), come pure troviamo che i *Sinottici* alla loro volta mostrano una trama generica comune. Le linee costanti di questa trama sono: il ministero di Giovanni il Battista e il battesimo di Gesù; il ministero di Gesù in Galilea; il ministero di Giudea; la passione, morte e resurrezione. A queste linee costanti può esser premessa la narrazione, più o meno ampia, dei fatti dell'infanzia, come in Matteo e Luca: ad ogni modo tale narrazione serve quasi da preambolo alla trama costante, mentre il vero *corpus* del racconto comincia col ministero di Giovanni il Battista, abbracciando cioè il periodo *quo intravit et exivit inter nos Dominus Jesus, incipiens a baptismo Joannis usque in diem qua assumptus est a nobis*. Pronunciando queste parole (*Atti*, 1, 21-22), sembra che Pietro abbia delineato un programma generico; egli stesso mostra di attenersi a tale programma, giacché in un suo discorso segue sommariamente le quattro linee della suddetta trama, *incipiens a Galilea post baptismum quod predicavit Joannes* e finendo con le apparizioni di Gesù dopo la resurrezione (*Atti*, 10, 37-41). Siffatta corrispondenza fra il programma e l'azione di Pietro (cfr. anche *Atti*, 2, 22-24), e inoltre il posto sovremamente da lui tenuto fra i primissimi banditori della «buona novella», rendono legittima la supposizione che appunto a Pietro risalga la trama di quella catechesi le cui linee generali si ritrovano complessivamente seguite dai nostri tre primi Vangeli,

come dovevano esser seguite isolatamente dal più dei molti scritti andati perduti. Chi fossero poi gli autori degli scritti perduti, noi non sappiamo affatto. Poterono benissimo appartenere al numero di coloro ch'erano insigniti dal carisma dell'«evangelista»; taluno poté anche essere testimone personale dei fatti narrati, in quanto era stato discepolo immediato di Gesù morto un ventennio prima: tuttavia dal confronto di Luca, 1, 1 con 1, 2, sembra risultare una contrapposizione tra *scrittori* e *testimoni*, per cui i primi dipenderebbero dai secondi e non sarebbero - almeno nella maggioranza - testimoni essi stessi. Quanto agli autori dei Vangeli canonici, e al tipo di catechesi da cui ciascuno di essi dipende, non resta che ricercare le testimonianze della tradizione, passando così dal periodo di *preparazione* a quello di *composizione* dei quattro Vangeli. FINE.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 77, 78, 79, 80 e 81.

Se qualcuno dirà che non è lecito conservare la santa eucarestia nel tabernacolo; ma che essa subito dopo la consacrazione debba distribuirsi agli astanti; o non esser lecito che essa venga portata solennemente agli ammalati, sia anatema. Se qualcuno dirà che Cristo, dato nell'eucarestia, si mangia solo spiritualmente, e non anche sacramentalmente e realmente, sia anatema. Se qualcuno negherà che tutti e singoli i fedeli cristiani dell'uno e dell'altro sesso, giunti all'età della ragione, sono tenuti ogni anno, almeno a Pasqua, a comunicarsi, secondo il precetto della santa madre Chiesa, sia anatema. Se qualcuno dirà che non è lecito al sacerdote che celebra comunicare se stesso, sia anatema. Se qualcuno dirà che la fede è preparazione sufficiente per ricevere il sacramento della santissima eucarestia, sia anatema.

Christus vincit! Christus regnat! Christus imperat!

Raccontavano del padre Dioscuro di Nachias, che mangiava pane d'orzo e di farina di lenticchie. Ogni anno si proponeva la pratica di una nuova disciplina. Diceva: «Non avrò incontri con nessuno quest'anno», oppure: «Non parlerò», oppure: «Non mangerò nulla di cotto», o ancora: «Non mangerò né frutta né verdura». Faceva così tutte le pratiche possibili; non faceva in tempo a compierne una che ne iniziava un'altra. E ciò avveniva ogni anno (160c; PJ IV, 13). Un fratello interrogò il padre Poemen: «I miei pensieri mi turbano, facendo sì che io non mi curi dei miei peccati e presti attenzione alle mancanze del fratello». Gli raccontò allora il padre Poemen: «Il padre Dioscuro stava nella sua cella piangendo se stesso, mentre il suo discepolo sedeva in un'altra cella. Quando si recava dall'anziano e lo trovava in pianto, gli diceva: - *Padre, perché piangi?* E l'anziano diceva: - *Piango i miei peccati.* - *Tu non hai peccati, padre,* disse un giorno il suo discepolo. E l'anziano rispose: - *In verità, o figlio, se io tralascio di vedere i miei peccati, non basteranno altre tre o quattro persone a piangerli.*» (160d-161a). • Il padre Dioscuro disse: «Se rivestiamo l'abito celeste, non saremo trovati nudi. Se invece non saremo trovati con quella veste, che faremo, fratelli? Dovremo anche noi udire quella voce che dice: *Gettalo nelle tenebre esteriori; ivi sarà pianto e stridore di denti?* Ora, fratelli, sarebbe una grande vergogna per noi, che da tanto tempo indossiamo l'abito monastico, se nell'ora suprema fossimo trovati senza la veste nuziale. Quale pentimento allora ci prenderebbe! E quali tenebre piomberebbero su di noi di fronte ai nostri padri e fratelli, che ci vedrebbero castigati dagli angeli del castigo!» (161ab). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

L'Eterno riposo - Requiem Æternam



+ *Réquiem aetérnam dona eis, Dómine, et lux perpétua
lúceat eis. Requiéscant in pace. Amen.* +

+ *L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi
la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.* +

Quando il Papa è infallibile? Terza parte. (Prosegue ...)

La presente relazione è già stata pubblicata per intero sul sito. Si tratta soprattutto di una sintesi puntuale dell'intero scritto «*Dall'opinione al dogma*» di Sisto Cartechini S.I. (preghiamo: *De Profundis*), pubblicato da «*La Civiltà Cattolica*» con *Imprimatur* del 18 giugno 1953. Ho arricchito la relazione con alcuni miei commenti e con centinaia di ulteriori punti di «*Denzinger*» (raccolta del Magistero della Chiesa acquistabile tramite internet oppure in libreria). Per ogni scienza giova conoscere il grado di certezza dei suoi presupposti e dei suoi principi, ciò vale a maggior ragione nella scienza teologica. Di qui la necessità dello studio ordinato dei dati della Rivelazione, il quale, in qualche misura, è richiesto a tutti i credenti per offrire a Dio un atto di culto ragionevole (Rom. 12, 1), ed anche ai non credenti per spiegarsi la ragionevolezza di quanti credono. L'autore si prefigge il duplice scopo di «fornire agli studiosi della fede cattolica i criteri necessari per dare un esatto giudizio sulla certezza delle verità rivelate, ed esporre insieme i metodi di collegarle in un sistema scientifico». Iniziamo con la defi-

nizione che il Concilio Vaticano ci dà sul concetto esatto del dogma e c'indica chiaramente quale sia l'oggetto della nostra fede: «Per fede divina e cattolica deve essere creduto tutto ciò che è contenuto nella parola di Dio scritta o tramandata per tradizione, e che la Chiesa, sia con solenne sentenza sia col Magistero ordinario e universale, ci propone a credere come rivelato da Dio» (*Denzinger*, 3011 - ho aggiornato le concordanze della numerazione alla più recente versione del *Denzinger*). Il dogma è legge del credere, ossia è una dottrina che, espressa con una proposizione, ci viene con infallibile autorità proposta come articolo di fede. Il dogma è una verità che ci viene proposta per mezzo di un giudizio. Bisogna quindi distinguere tra oggetto materiale, ossia la cosa di cui i dogmi trattano, e gli stessi dogmi, ossia il loro oggetto formale in quanto, cioè, sono decisioni ufficiali promulgate dall'autorità competente, che in questo caso è la Chiesa cattolica, assistita dal carisma dell'infallibilità. Tali giudizi costituiscono l'elemento primordiale della nostra fede, ossia la verità rivelata in quanto espressa e proposta alla nostra mente. Il primo contatto di Dio coll'uomo, quando vuol farsi oggetto della nostra fede e del nostro amore, avviene appun-

to per mezzo dell'intelletto e quindi mediante proposizioni. I dogmi hanno valore veramente oggettivo, sono capaci cioè di raggiungere e di esprimere l'essere stesso delle cose come sono in se stesse, indipendentemente dalle nostre facoltà conoscitive. Il valore oggettivo e intellettuale del dogma si fonda sulla stessa Sacra Scrittura, dalla quale risulta che la fede di cui parliamo è atto dell'intelletto; e gli Apostoli non fanno altro che trasmettere una dottrina ricevuta, ossia il deposito delle verità della fede, affidato loro da Gesù Cristo col compito di conservarlo intatto e trasmetterlo senza mutazione alcuna. Non sarebbe possibile la fede se non precedesse una certa conoscenza della cosa che ci viene proposta a credere, difatti è detta cognizione della verità, pienezza dell'intelligenza. Fede è differente da sentimento, da esperienza o da opinione arbitraria, questione di un'importanza grandissima, perché se tutto si fa fondare sul sentimento, come volevano i modernisti, per i quali i dogmi sono oggetto di un vago e cieco sentimento religioso e non oggetto dell'intelletto, non avremo niente di solido e di stabile nella fede e nella teologia. Il dogma è sempre una dottrina rivelata da Dio. Per Rivelazione qui s'intende una locuzione divina, soprannaturale, vero discorso docente e attestante di Dio personale agli uomini. Si richiede, dunque, che Dio ci manifesti la sua mente circa qualche cosa. La Rivelazione infatti, può contenere tre specie di verità: - verità di ordine naturale, che non superano la capacità conoscitiva della ragione umana; - misteri propriamente detti, verità cioè del tutto impenetrabili alla ragione umana; - fatti storici, soprattutto quelli che riguardano Gesù Cristo. Per avere un dogma si richiede che la proposizione sia

stata rivelata da Dio, nella Rivelazione pubblica, che si chiude con la morte dell'ultimo Apostolo. Contro i modernisti ed i protestanti, la Rivelazione non è un'intuizione soprannaturale, privata, settaria o un'esperienza religiosa; bensì è universale, è pubblica, è sociale, vale per tutti, si esprime con tale chiarezza, con tale certezza e stabilità da essere norma rigorosa uguale per tutti. La dottrina rivelata, a cui appartengono i dogmi, è stata consegnata alla Chiesa come Scrittura Sacra divinamente ispirata o tramandata per tradizione orale: ambedue questi modi hanno Dio come autore. Le rivelazioni private non sono dogmi e vengono accettate dalla Chiesa solo se non contengono nulla che sia contrario alla Rivelazione pubblica. Non tutte le cose rivelate sono tali da formare dei dogmi, ma soltanto quelle verità che regolano la nostra condotta verso Dio e verso la salvezza eterna: il dogma, perciò, è una dottrina che riguarda la fede e i costumi. Per dogma finalmente s'intende una dottrina che dalla Chiesa è definita come contenuta nella divina Rivelazione e come tale proposta alla nostra fede. Questo è l'elemento formale e condizione essenziale perché una dottrina sia dogma di fede. La Chiesa, mediante un suo autorevole giudizio espresso con una proposizione, ci dichiara che una determinata dottrina è verità rivelata da Dio ed impone ai fedeli l'obbligo in coscienza di fare l'atto di fede, che in questo caso è non soltanto atto di fede divina ma anche di fede cattolica. Tale dichiarazione da parte della Chiesa depositaria della fede può essere fatta in due diverse maniere, essendo due gli organi del Magistero ecclesiastico in cui la Chiesa, con la garanzia dell'infallibilità, impegna tutta la sua suprema autorità dottrinale. O il dogma viene proposto con dichiara-

zione solenne, sia dal romano Pontefice quando parla *ex cathedra*, cioè a tutta la Chiesa come supremo pastore e maestro universale in materia di fede e di costumi, sia da un Concilio ecumenico; o il dogma viene insegnato dal Magistero ordinario e universale. Non basta, per avere un dogma, che la verità sia definita e proposta a credere, ma si richiede che dalla Chiesa venga definita come verità rivelata, dichiarando esplicitamente che è rivelata come verità da credersi: Cristo consegnò alla sua Chiesa il deposito della fede affinché essa non solo lo custodisse, ma lo tramandasse integro e lo proponesse ai fedeli come oggetto della loro fede. Solo nel deposito ricevuto sono contenuti i dogmi e soltanto chi nega questi, quando sono definiti, è ritenuto eretico. È eretica quella proposizione che si oppone in modo contrario o in modo contraddittorio alla verità di cui si è sufficientemente certi che la Chiesa cattolica la propone come rivelata. Se uno, dunque, appartenente col battesimo alla Chiesa, si esprime, a parole o in scritto, in modo contrario o contraddittorio ai dogmi, è un eretico (che è differente da essere dichiarato eretico). Due proposizioni contraddittorie non possono essere contemporaneamente ambedue vere o false; mentre invece due contrarie possono essere ambedue false, ma non ambedue vere. Esempio: è di fede cattolica che tutti i libri della Sacra Scrittura sono ispirati da Dio. Ora, se è uno dice: «Nessun libro della Sacra Scrittura è ispirato», si oppone in modo del tutto contrario alla verità ed è quindi eretico; se uno dice: «Qualche libro della Sacra Scrittura, per esempio, il 2° libro dei Maccabei, non è ispirato», è parimenti eretico perché contraddice in parte alla verità rivelata da Dio e proposta a credere dalla Chiesa. *Prosegue ...*



5 per 1000
01944030764



In collaborazione con:
involuzione
Labbingliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

